

L'INVENZIONE MUSICALE A SCUOLA

L'esperienza pedagogica di Monique Frapat

Documento realizzato da Lise Warusfel

**Prodotto con il sostegno del gruppo « Esthétique, Musicologie et Création Musicale »
dell'Università Paris 8**

Per iniziativa di François Delalande e Lise Warusfel

Immagini video Laurent Frapat

Montaggio e mixaggio Max James

Intervista di Dominique Saint-Martin.

Traduzione di Manuela Filippa.

Documento realizzato nel 2010/2011.

Maestra di scuola dell'Infanzia senza specifica formazione musicale, Monique Frapat ha iniziato con l'osservare, non senza sorpresa, la capacità d'invenzione sonora e gestuale dei suoi giovani alunni. Ha imparato a canalizzarla, piuttosto che frenarla. Da qui a sentire in queste produzioni sonore il seme della musica, il passo é breve, grazie alla collaborazione con il Gruppo di Ricerche Musicali. La sua esperienza d'osservazione, la sua abilità di "rilanciare" per andare oltre l'esplorazione stessa, l'abilità di prendere spunto dall'emozione creata da contestualizzazioni narrative, immaginifiche, le forme di danza che hanno avuto origine, sono esemplari. L'esperienza si é diffusa, dapprima nella sua scuola, poi é arrivata agli studenti universitari nel loro percorso formativo, per raggiungere poi, attraverso la radio, numerose scuole dell'infanzia ne territorio francese. Per nostra fortuna, il figlio di Monique Frapat, Laurent, é cineasta e ci ha lasciato un capitale di documenti video, che abbiamo qui radunato con i commenti di Monique.

Il patrimonio pedagogico contenuto nei video di Laurent Frapat non poteva non interessare la formazione degli insegnanti. La realizzazione del documento, a cura di Lise Warusfel (docente di Educazione Musicale presso l'Università di Cergy), é stata resa possibile dal supporto dell'IUFM di Antony e dell'Università di Paris 8 e dell'EA "Estetica, musicologia e creazione musicale". Questo DVD consentirà a molti ricercatori ed insegnanti di portare avanti l'esperienza di Monique Frapat, che si é impegnata perché l'arte a scuola non fosse più un'utopia.

00 : 05 = Generico

00 : 10 L'invenzione musicale a scuola

00 : 15 L'esperienza pedagogica di Monique Frapat

00 : 20 Presentazione

00 : 32 Patrocinio

00 : 39 = improvvisazione dei bambini

I Un'avventura pedagogica [2'10]

(La storia)

Risale a molto tempo fa, trenta o trentacinque anni fa o giù di lì e a quel tempo non avevo alcuna formazione musicale, né come insegnante né in famiglia. Ero insegnante alla scuola materna, stavo facendo ciò che normalmente si faceva, vale a dire canzoncine, filastrocche, piccole danze e sentivo di aver fatto il mio lavoro, non vedevo oltre, anzi non intravedevo per niente ciò che di altro si potesse fare. Ma i bambini hanno deciso in altro modo. Non è che l'hanno deciso loro, è che ho cominciato io a vedere in un altro modo. Vi racconto allora che cosa è successo, per mostrarvi fino a che punto si sia trattato di un approccio sperimentale.

un inizio sperimentale 3'20

Ho portato i miei bambini più grandi, quel giorno, una quarantina circa della sezione dei grandi, a visitare la lavanderia alla fine della strada, perché la nostra anzi le nostre preoccupazioni ruotavano intorno alla vita della nostra città e tornando indietro il gruppo di bimbi che riportavo in sezione era particolarmente agitato; mi sono resa conto, osservandoli bene, che alcuni bambini si stavano divertendo a fare le lavatrici perché erano vecchi modelli di lavatrici, che facevano un sacco di rumore; a quel punto, non so perché, ho avuto la buona idea di portarli nella sala dei giochi, dicendo loro: "Chi vuole, può andare avanti a fare la lavatrice" e poi, incredibile, il gioco ha preso piede nel racconto di un'esperienza molto caotica e tumultuosa; si sono messi a raccontare in un altro modo l'esperienza che avevano vissuto, non era assolutamente previsto e bisognava fare uno sforzo per leggere nelle loro produzioni i segni dell'esperienza che avevamo appena fatto, ma io avevo vissuto con loro questa situazione e riuscivo a capire, a leggerla; così il giorno dopo, dopo aver riflettuto per conto mio, ho suggerito di giocare alle lavatrici e ho capito subito che c'era un vero interesse, quasi uno stupore, un enorme interesse; hanno immediatamente aderito alla proposta, poi non ricordo precisamente come è successo, so che non ho rinunciato al mio ruolo di insegnante, ho preso in mano la situazione, forse un po' troppo, ma nel giro di un mese non avevo più una classe, avevo una lavanderia: abbiamo costruito lavatrici in cartone, in cui i bambini facevano girare i foulards prima in un senso, poi nell'altro; li scuotevano fortissimo per rappresentare la centrifuga, c'era anche un'enorme pressa in questa lavanderia che faceva tutti i suoni che si potevano desiderare e poi alcune signore che stiravano, abbiamo sonorizzato e raccontato con i suoni questi tre elementi: le lavatrici, l'enorme pressa e i ferri da stiro. Per quanto riguarda i ferri da stiro, quando i bambini mi ha fatto la proposta, sono rimasta un po' perplessa: era possibile imitare la lavatrice, così come la grande pressa, ma con i ferri da stiro, ho pensato, che cosa facciamo? Stupidamente, perché per i bambini non era assolutamente un problema, hanno cominciato fra virgolette a cantare il movimento del ferro da stiro che scorre sul tavolo, "toc", l'impatto quando lo si posa, e poi si sono messi a produrre invenzioni attorno a queste due immagini, ed è qui che ho

cominciato a capire che si può andare ben oltre l'imitazione dei rumori e che si può esprimere con il suono il movimento.

esprimere con il suono il movimento 7'46

estratto « bacchette sulle casse » [7'51à 8'11]

I bambini facevano continuamente proposte e le ho ascoltate, questa è stata la grande differenza. Un giorno due bambini si arrampicano sui tavoli e dicono: "Noi siamo i vestiti appesi al soffitto", quindi beh, io non sapevo molto bene cosa fare di questa proposta: avevamo l'abitudine di lavorare in gruppo in cui si discuteva che cosa avremmo fatto; lì nascevano i nuovi progetti, anche nello sconvolgimento generale di quando ciascuno provava a mettere in piedi ciò che il proprio gruppo aveva deciso! si creava una sorta di respiro in classe, non guidato; io ho partecipato, ho organizzato naturalmente, ho aiutato i bambini a costruire, ma praticamente tutte le idee provenivano da loro.

Allora radunai i bambini e dissi loro: "Ecco, ci sono due bambini che vogliono fare i vestiti appesi al soffitto, cosa facciamo di questa proposta? "E dissero:" E' chiaro, i vestiti appesi al soffitto, si annoiano", mimando un movimento sciolto; così è diventato chiaro per tutti che i vestiti s'annoiano e di notte, quando il padrone non c'era più, che cosa fanno i vestiti? forse mettono in funzione le lavatrici, e ballano al suono delle lavatrici e mettono in moto la grossa pressa e danzano, anche con i ferri da stiro ecc... così tutto ad un tratto mi ci sono ritrovata, perché c'era la possibilità che il gioco proseguisse nel tempo e si strutturasse; così il gioco aveva un senso e ancora di più, perché tutta la classe ne prendeva parte; tutti, credo, si sentivano coinvolti in questo gioco, si trattava dell'immaginario collettivo a cui potevano essere prender parte gli immaginari individuali; è questo che è stato meraviglioso, credo, in questa storia della lavanderia.

Un immaginario collettivo e individuale

Dopo questa esperienza, ero assolutamente entusiasta perché, lì davvero, era successo qualcosa, ma ero anche completamente confusa. Che cosa stavo facendo? era il mio lavoro di insegnante? Sono stata fortunata perché la mia preside, la signora Durand, è venuta a trovarmi. Ha assistito ad un gioco in forma di dramma di circa trenta minuti, un gioco divertente perché non c'era una parola, tutto era suono e corpo. La signora Durand, la mia preside è rimasta estremamente sorpresa ed è stata molto incoraggiante. Mi ha detto: "Assolutamente, hai fatto il tuo lavoro di insegnante. Hai aiutato i bambini a strutturare il loro pensiero, non c'è alcun dubbio al riguardo." Le ho risposto: ma con tutto quel chiasso, anche se organizzato, tutto questo, ha a che fare con i suoni? perché io non ho mai avuto una formazione musicale, per me i riferimenti erano Bach e Beethoven e non riuscivo a vedere il collegamento possibile fra le lavatrici e la musica che avevo vagamente nelle orecchie; lei mi ha consigliato di informarmi. Sapevo che esisteva un Gruppo di ricerca musicale, GRM. Ho ingenuamente chiamato e sono venuti: François Delalande, Robert Cahen, Claire Renard.

estratto di « Se era giorno » de Philippe Mion 12'51

Erano anche loro all'inizio della loro ricerca e non potevano aiutarmi molto in termini pratici nella mia classe. In ogni caso, questo era il mio compito; ma dall'altra, che apertura improvvisa quando mi hanno parlato di musica contemporanea (13'34 seguente « Se era giorno »): sapevo bene che esisteva, ma mi sembrava veramente un orrore "quella cosa"; poi, tutto ad un tratto, ho davvero ascoltato questa musica in modo diverso, perché non funzionava secondo codici abituali e lo stesso

per le musiche di altri paesi, extraeuropee, musiche che si sono strutturate su codici completamente diversi.

E così mi ci sono ritrovata: e se bisognava inventare, perché no? Perché non ci inventiamo la nostra musica? Così, questa volta senza complessi, ho deciso di provare a ricreare questa situazione.

estratto « i termosifoni » [14'23-14'58]

I primi elementi del processo pedagogico [15'00]

1-L'osservazione dei bambini

Tutto ad un tratto, ho preso in considerazione il loro comportamento spontaneo: credo che sia un atteggiamento essenziale;

Prendere in considerazione il comportamento spontaneo (15'15)

Questi comportamenti spontanei, forse, sono i semi del musicista. D'un tratto ho iniziato da sola nella scuola con la storia della lavatrice e non è stato semplice spiegare ai miei colleghi che cosa stavo facendo, perché, ecco, ho fatto le cose prima di capire realmente ciò che stavo facendo, dove mi stavano portando, ma dopo un po' tutta la scuola si è attivata ed è stato davvero bello. E si è deciso di osservare i bambini, ma di osservarli veramente.

estratto «Palline di ping-pong » [16'11-16'52]]

Che cosa abbiamo concluso? che i bambini erano soprattutto rumore e movimento.

I bambini: sono rumore e movimento (16'55)

Quindi è una "sfortuna" per loro, proprio perché la scuola cerca giustamente di incanalare, di contenere per lo più, lo si può perfettamente capire e condividere, le ragioni sono molte. Ma perché non prendiamo in considerazione questi atteggiamenti spontanei? Perché, nella nostra vita scolastica, non pensare a momenti dedicati a questo, momenti in cui l'insegnante, partendo dal comportamento spontaneo del bambino, lo possa condurre più lontano e in ogni caso il solo fatto di attribuire importanza a questi comportamenti spingerà il bambino ad andare oltre, ad esprimere di più.

2-La creazione di situazioni e di contesti fantastici [17'50]

Il secondo atteggiamento, dopo l'osservazione dei comportamenti spontanei dei bambini, la seconda situazione da creare perché avvenga di nuovo questo piccolo miracolo è quella di vivere una vita vera, una vita reale in classe, una vera vita "per finta", ma una vera vita in ogni caso, con le sue emozioni, con i suoi dolori, le sue gioie. A questo punto, come fare a mettere in gioco tutto questo, così profondo e personale, senza toccare troppo la personalità del bambino. Beh, fin da subito, attraverso l'uso di marionette. I bambini fin dall'inizio della scuola, parlo della scuola materna, iniziano a proiettare le proprie emozioni sulle marionette, che consolano, danno le regole della vita a scuola; poi, dopo un po' di tempo, quando i bambini acquisiscono familiarità con la marionetta, quando sono proiettati verso di essa, bisogna creare un evento.

Per esempio, il mio ombrello a cui i bambini sono stati molto legati, ha una storia: sono venuta a scuola un giorno con il mio ombrello, mentre fuori c'era un bellissimo sole; non intenzionalmente, non so perché, e i bambini hanno riso molto di me; io avevo il mio ombrello appeso all'attaccapanni, e questo cominciò ad acquisire molta importanza in classe, finché una mattina arriviamo in classe e il mio ombrello è scomparso, così anche il pupazzo e la finestra...aperta. Tutto qui. Ipotesi, "Forse, forse ..." e l'atteggiamento dell'insegnante è semplicemente una riflessione attorno a quello che dicono i bambini: forse se ne è andato, forse ha incontrato le stelle...e nello stesso tempo, nella mia testa, si forma tutta una storia possibile, una storia fatta parole, ovviamente, ma non tutti i bambini si esprimono facilmente con le parole,

Dire in altro modo che non con le parole 21'08

una storia può essere fatta con i disegni, i dipinti, il corpo e, naturalmente, con i suoni e la musica.

Così abbiamo cercato di mettere in pratica una pedagogia che partisse dal comportamento spontaneo dei bambini, dal loro piacere per il rumore e il movimento e che legasse il lavoro dei bambini ad una storia, perché il loro coinvolgimento fosse del tutto reale e perché questo si sentisse nelle loro produzioni sonore e musicali.

Il preambolo e la consegna per l'invenzione

estratto da «Fare una danza con il proprio strumento» [22'08-23'15]

...uno strumento o un oggetto. Lo andate a cercare, sia nella stanza della musica, sia nell'aula dei giochi. Con questo strumento o oggetto farete una danza. E, dato che sceglierete oggetti che fanno rumori, farete, allo stesso tempo, danza e musica. Dunque, capita a volte che ci si metta molto tempo a trovare l'oggetto con cui si vada davvero d'accordo.

- *Io l'ho già trovato*
- Non lo sai. Forse nella tua testa, ma non lo puoi sapere. Bisogna provare.
- *Io l'ho già trovato.*
- Non lo sai. Bisogna cercare.
- *Io ho trovato lo strumento e...*
- Non lo sai. Vedremo. Per adesso tutti cercano...Su, dai!

23'07

Credo che sia giunto il momento di guardare alcuni video e da questi video, di cercare di osservare l'approccio adottato.

II I filmati di Laurent Frapat alla scuola materna di Villepreux [23'24]

1-L'esplorazione [23'29]

Qui vedremo un breve fatto che è accaduto nella nostra sala musica dove l'insegnante ha portato i suoi bambini,

Esplorazione libera

si tratta di un gruppo di piccoli, che non hanno neppure tre anni, o che stanno per compierli: si tratta semplicemente di esplorare la loro relazione con il suono.

Non bisogna dimenticare che nella vita, non hanno mai la possibilità di fare rumore, senza tutti li zittiscano, sia in famiglia che a scuola; lì invece hanno il diritto di sperimentare un po' la loro personale relazione con il suono e, naturalmente, non hanno esitato a farlo; osserviamo con

attenzione la ragazza con il piatto, io c'ero, quindi ne posso parlare; spesso ci sentiamo in colpa quando lasciamo i bambini ad esplorare liberamente, perché abbiamo l'impressione di non fare il nostro lavoro di insegnanti, ma è fondamentale, davvero. Si coglie l'occasione per osservare. Non abbiamo mai la possibilità di osservare davvero i nostri bambini, e ora osserviamo per qualche istante la bimba con i piatti. Guardiamo il video.

« La bimba ai piatti » (classe di Monique Pettinotti) [25'10- 25'53]

25'50 Philippe Mion, compositore e pedagista:

“Dunque, che cosa possiamo osservare: la bambina, getta il piatto più volte per terra, gioca con questa logica; un musicista classico direbbe "non controlla le cose", ma è esattamente questo che ci interessa: il rapporto tra il controllo del gesto e ciò che lei osserva che è accaduto. Poi non lo getta più, lo tiene in mano, batte a terra, passa da un gesto in cui non controlla nulla o molto poco, solo l'inizio del suono, ad un gesto che d'un tratto può padroneggiare... lei non è consapevole, ma la sua altezza di gioco da terra è diventata molto più ridotta, ed ecco, questo mi colpisce molto, il suo modo di giocare con logiche naturali, specchi; tutto ad un tratto, cioè, non è più tutto da inventare. La logica naturale offre cose che sono già molto piacevolmente osservabili.”

26'49

E' chiaro che questa bimba è interessata al suono. E' molto seria, batte il piatto a terra, lo getta per terra, è completamente nel suono, vive appieno la sua esperienza. La cosa divertente è che prende una bottiglia di plastica e fa lo stesso gesto con la bottiglia, ma non fa lo stesso suono e la lascia da parte perché lei preferisce il suono infinitamente più brillante del piatto.

Sono queste le piccole cose a cui, noi, come insegnanti, attribuiamo importanza. Ha fatto una scelta tra due suoni, ha sperimentato diversi modi per utilizzare il suo strumento e poi, si fa rubare il suo suono da un'altra bimba che, probabilmente, l'aveva osservata e che ha pensato che fosse interessante quel che faceva: prende il piatto e si mette in un angolo a fare la sua esperienza. E' un aspetto importante, perché è un qualcosa che si ritrova sempre, un bambino trova qualcosa e un altro bambino lo imita. Delineiamo alla fine alcune tappe pedagogiche: l'esplorazione e quindi lo scambio.

28'32

L'insegnante ha deciso di tirare fuori tutti gli strumenti, gli oggetti della sala di musica nella sala dei giochi,

Lo scambio

per dare ai bambini più spazio e la piccola Francis si è costruita un piccolo dispositivo con tre barattoli che producono suoni differenti ed è interessante che

« Lo scambio fra Francis e Raphaël » [28'55-30'49]

l'insegnante ferma tutti e crea una situazione di scambio : « Guardate Francis che cosa ha fatto» .

2- i tre momenti del processo: l'esplorazione, i giochi guidati, l'improvvisazione [30'51]

Vedremo ora una sequenza in cui ho portato nella sala di musica dei vasetti di vetro.

« I vasetti di vetro » [31'04-43'54]

« *La consegna e l'esplorazione* » [31'04-33'19]

Ho preso dei vasetti di vetro e questi vasetti di vetro li ho portati nella nostra stanza della musica. Perché, secondo voi?

-....

- Per fare della musica? E per fare dei suoni?
- Per fare delle sorprese?
- Sì...
- Per fare dei silenzi.

Quel che propongo ad ognuno di voi è di prendere, quando ve lo dirò, due vasetti di vetro e di cercare tutti i suoni che potete fare con i vasetti. Cercate di tenere bene nella vostra testa, nella vostra memoria, tutti i suoni che riuscite a trovare con i vasetti. Perché poi, questi suoni, li farete sentire ai vostri compagni, per mostrare quello che avete trovato. D'accordo? Allora, Sebastiano, inizi tu: due vasetti. Ovviamente, non c'è bisogno che vi dica che sono molto, molto fragili, e che non si possa fare qualsiasi gesto...se lo battete troppo forte...

- Si rompe!
- Certo, e in più rischiate di tagliarvi. Olivier, provi tu? Sì, due. Credo che sia più interessante. Avete capito, adesso tutti.

Esplorazione 31'11 –

33'17

Chiedo ai bambini il motivo per cui ho messo i vasi di vetro nella stanza della musica; subito rispondono a parole, il che evidenzia l'intesa che c'è fra i bambini e la maestra; i bimbi parlano di silenzio e di sorpresa, che sono termini reali, sappiamo molto bene che alla base dell'uso di questi termini c'è il lavoro della maestra, della maestra e della classe.

Qui emergono chiaramente le tre fasi, vale a dire, un momento di esplorazione iniziale a cui segue immediatamente un'altra fase in cui in tutta evidenza i bambini stanno già iniziando ad imitarsi l'un l'altro, un fatto ovviamente del tutto naturale...

« *si rilancia l'esplorazione* » [34'14- 34'23]

Esplorazione 34'15

34'23

« *consegna e gioco guidato* » [34'40- 37'31]

E poi, arriva il momento in cui dico: adesso che avete memorizzato ciò che avete trovato possiamo condividere le nostre idee, le nostre produzioni; in realtà questo è l'atto di appropriarsi dell'altro, di farlo proprio, di suonare come suona lui...

« *altre due trovate* » [37'36- 38'21]

Ora, per scambiarsi tutte le nostre idee, per prestarcele, faremo un gioco.

Io mi metto là, tutti mi vedono? Vi chiedo le cose con le mani, con gli occhi e vi chiedo un'idea: quando faccio così vuol dire che sto cercando un'idea. Ciascuno di voi mi darà un'idea e ne sceglierò una. La faccio e tutti fanno come me, finché non cercherò un'altra idea. Bisognerà che ce ne sia un'altra, un'altra e un'altra ancora. Bene, cominciamo il gioco, cerchiamo un'idea...

Tutta una serie di proposte sono restate inesplorate e i bambini trovano cose nuove.

Giochi guidati, scambi di idee

38'24

Quando credo che sia arrivato il momento giusto, riprendo la parola e dico loro: adesso andiamo a fare musica.

«consegna per improvvisare » [38'33- 39'47]

Bene, adesso facciamo musica. Ciascuno di voi, con i due vasetti, cercherà di fare musica. Se volete mettervi in coppia, mettetevi in coppia, se volete farlo da soli, fatelo da soli. La musica racconterà qualcosa, racconterà con i suoni. Farete delle sorprese, metterete dei silenzi, farete andare la vostra musica veloce, o più lentamente, così come vi viene in mente. Bisognerà poi concluderla, trovare un modo per concludere la vostra musica. E lo farete per la telecamera. Allenatevi in un piccolo angolino, cercate la vostra musica.

39'47

Non sono sorpresi, sanno che dietro la parola musica, c'è qualcosa di più specifico, qualcosa che ha a che fare anche con l'espressione di ciascuno. Allora, tornano di nuovo ad esplorare, ma con questa consegna:

« la ricerca dell'improvvisazione » [40'09-40'37]

"Ognuno cerca in un angolo": si mettono da soli o in due e io passo da un gruppo all'altro per aiutarli a delimitare il loro gioco sonoro, per evitare cioè che si fermino all'enumerazione e che passino continuamente da un modo di suonare ad un'altro, per evitare cioè tutto ciò che non porta alla musica... e, infine, ultima situazione di scambio, andiamo a vedere alcuni esempi specifici; il modo di procedere è sempre lo stesso: tutti insieme facciamo qualcosa, poi ascoltiamo un bambino, due bambini...

« improvvisazione in trio » [40'56 - 41'27]

Improvvisazione

e si ritorna al gruppo...

41'27

in questo caso ho invitato ad ascoltare Charlène, che ha trovato qualcosa di nuovo,

« l'impro di Charlène » [41'39- 43'54]

i vasetti sfregati sul muro,

41'56

La bimba in un primo momento, si compiace del suono che ha trovato e non gioca molto con i suoni; cerco di dirle: bene adesso raccontaci qualcosa, con il tuo suono, con una voce anche un po' misteriosa; intanto le dico, credo, "Io non so che cosa devi fare", perché io non sono Charlène,

42'20

Dunque, con questo suono così bello, chissà se riesci a farcelo vivere un po' di più, riesci, con questo suono, a dirci qualcosa, sui diversi modi in cui il suono può vivere, se può essere piano, e farsi piccolo piccolo, se può farci paura, non so. Riesci con questo suono a dirci queste cose?

[43'54] Ed ecco che nel riprendere il gioco sonoro, nel suo secondo tentativo, scolpisce molto di più il suono e ciò che è particolarmente interessante è che ha tenuto a mente la parola paura, da tutto l'elenco di possibilità che le ho dato, ed ha scelto di divertirsi a spaventare i suoi amici che stanno al gioco fino in fondo; si tratta davvero di comunicazione ed ho l'impressione che questo sia l'obiettivo del gioco sonoro.

3- lo sviluppo dell'espressione [44'31]

Improvvisazione in duo (44'36)

È successo a volte di fare nella sala giochi, che è molto grande, un percorso sonoro come lo si fa per i percorsi di motricità. Le maestre ideavano questi percorsi, ovviamente, si portava metà classe per provare tale proposta o talaltra.

I due bambini che vediamo adesso stanno improvvisando sulle casse della motricità, fatte con il materiale che abbiamo a disposizione, non siamo ricchi, e con delle bacchette di legno.

« Le bacchette sulle casse » (classe di Anne Ben Hammou) [45'13-47'27]

47'27 Philippe Mion

E' evidente che il primo fa gesti di sfregamento, delle specie di graffi, così...

Philippe Mion compositore e pedagoga (47'32)

Non ascolta molto l'altro in un primo momento, l'altro lo guarda e, come dice Monique, cerca il suo momento per iniziare a suonare...

ripresa dell'estratto « bacchette sulle casse » 47'39

...lo trova alla fine un po' più avanti, come se lo trovasse proprio quando non lo stava più cercando. Vale a dire che a partire dal momento in cui cessa di guardare il suo compagno, quando dice: vabbé, non mi ascolta, mi ci metto anch'io, e d'un tratto, suona anche lui con gli stessi gesti e la cosa interessante è che il suo suonare è più vario; comincia da gesti simmetrici, con la destra e con la sinistra, e poi velocemente ancora la destra e la sinistra, mentre l'altro, fino alla fine, mantiene sempre lo stesso movimento, usando entrambe le braccia contemporaneamente. E' divertente vedere che il bambino all'inizio più esitante, in ultima analisi, è colui che va più avanti nell'esplorazione, mentre l'altro compagno ripete le stesse cose fino alla fine.

MF : Anche l'altro alla fine suona con entrambe le bacchette.

PM : Sì, anche lui, alla fine, suona con entrambe, riprendendo il gioco sonoro del secondo, è vero

MF : sì...

PM : è divertente osservare la comunicazione fra i due, come le cose si trasmettono da uno all'altro.

48'28

Sono bimbi grandi, in grado di essere padroni del gesto; ovviamente con i piccoli, non ti aspetti queste cose, non fosse altro che per questo, per una questione di padronanza dei gesti motori; non ti aspetti questa qualità, quanto all'ascolto invece, si manifesta ed è intenso; ciò che è ancora più bello

è che sanno molto bene che non si è in una situazione di imitazione dell'altro ma in questo caso si suona in funzione della proposta dell'altro e, alla fine, le proposte del secondo bambino che entra un po' dopo sono estremamente ricche e variate. A volte si unisce al compagno, ma anche se ne distacca.

49'23 *Le radici*

« La musica delle radici » (classe di Monique Frapat) [49'26- 54'40]

- MF: Allora, mettetevi bene in mezzo perché siete seduti sui miei piedi. Lì, non troppo lontani per guardarvi. Per guardarvi ed ascoltarvi. Così, zitti. Allora attenzione, state attenti, Sophie, così come sono loro. Vi hanno fatto un magnifico silenzio, fate anche voi per loro un bel silenzio e, su questo silenzio, mettete la musica delle radici. Ma ditemi, non abbiamo parlato della musica delle radici, che cosa potrebbe essere la musica delle radici?
- con uno strumento così...
- MF: ah no, con la voce per il momento. Ma, parliamo un po' delle radici, che cosa mettiamo in questa musica, ditemelo con le parole. Che cosa mettiamo in questa musica delle radici?
- Le radici, a volte, sono molto ridicole.
- MF: Molto ridicole?
- Sì, perché si pensa che sono dei pezzi così, si pensa che sono dei pezzi, e io avevo trovato una radice per terra, avevo detto che era un nido, tu mi avevi detto che erano ridicole le radici.
- MF: Sì, ti ho detto che era una radice, che era ridicola, bizzarra, strana. Sono strane, le radici. Allora, possiamo mettere questo in musica, qualcosa di strano.
Fanno rumore, le radici?
- Sì!
- No!
- MF: Fanno rumore, le radici?...abbiamo inventato e adesso inventate anche voi, il rumore delle radici.
Da dove vengono le radici?
- dalla terra! (voci sovrapposte)
- MF: non sento più niente, non sento più!
- Tutte le cose che sono piantate da qualche parte, vivono con le radici, altrimenti non vivono.
- MF: viene tutto dai semi, sono la vita, le radici, eh? E' ciò che fa vivere la pianta. Viene dalle profondità della terra, sì.
Allora, mettete tutto questo nella vostra musica e forse troverete una canzone proprio vostra, come il piccolo usignolo, cercando la canzone delle radici. Senti, vai un po' più indietro. Elisa? Non fare rumore con i piedi, shut, ci siamo, adesso fate un bel silenzio, Celia, non sei seduta bene, farai rumore. Dai.

49'33 *Improvvisazione a partire da una situazione fantastica*

54'41 PM : Mi è sembrato in un primo momento che ci fosse qualcosa di non detto, accanto a cui la bimba passa e da cui lei parte quando dice "le radici, fanno così", e credo che lei usi termini quali le "linee dritte", così, dice, per significare un qualcosa con delle linee; vuol dire che le radici fanno così (con il gesto della mano che sale a forma d'onda) ed è questo che per lei è divertente e che in fondo vuole rappresentare, sono le radici nei loro aspetti contorti; la prima cosa con cui inizia infatti sono suoni onomatopeici (onomatopea di PM), è lei che li fa. Mi ha colpito molto...

MF : non so

PM : sì, sì..c'è un breve momento in cui la telecamera è su di lei; non è lei ad iniziare con un suono

di gola basso e gracchiante, ma è lei che ad un certo punto lo stira, lo fa variare, per melodia e timbro, e lì, tutto ad un tratto, lei è proprio in ciò che voleva dire, in ciò che non era riuscita a dire; questo lo trovo molto sorprendente e improvvisamente alla fine produce un suono che va verso l'acuto, più o meno così, sono linee melodiche molto contorte, e in fondo, è un po' questa l'idea.

55'46

Dunque... questa è una situazione di improvvisazione con il gruppo dei grandi; sul piano pratico la classe è divisa in due, c'è un gruppo che ascolta e l'altro che produce e si vede che, molto rapidamente, i ruoli si scambiano e il gruppo che ascolta ha davvero il compito di ascoltare, e chiederò loro dopo di dare la loro opinione. Quindi in questo caso siamo sul tema delle radici. Si parte da una storia fantastica, la storia di un piccolo usignolo. A questo si allude quando si parla dell'ascolto nella trasmissione *L'Oreille en colimaçon*. Questo piccolo usignolo sapeva di avere una canzone che riposava nel suo cuore, ma non sapeva come svegliarla; così chiese aiuto al vento, lo chiese all'acqua, cantò la canzone del vento e la canzone dell'acqua; ma non riusciva a trovare il suo canto; un giorno, mentre si posava sulle radici di un albero, sentì proprio il suo canto.

Allora abbiamo rielaborato la storia, ripercorrendo il viaggio iniziatico di questo usignolo e li siamo arrivati alle radici. Ma le radici avevano sorpreso molto i bambini, perché hanno forme molto strane e poi hanno una forza incredibile in grado di sollevare l'asfalto del cortile della scuola, pur stando completamente immobili. Tuttavia, è stato davvero interessante per i bambini.

Nasce qui la prima improvvisazione su questo tema. L'aspetto interessante è che ha inizio (non si sa chi abbia iniziato), con suoni molto terrosi, suoni di gola, tutti gli altri bambini si rifanno a questi suoni e, se ripensiamo alla conversazione che abbiamo avuto all'inizio mentre ricordavamo un po' tutto quello che ci siamo detti sulle radici, si vede che c'è una bambina che ad un tratto ride, di una finta risata: è lei che nella conversazione precedente aveva detto: "Sono divertenti le radici, sono divertenti". Ma ho pensato che volesse dire "sono strane". E' rimasta sull'idea di strano, ridicolo, da cui forse, non lo so, ma ci sono buone possibilità che sia così, il suo intervento. Degno di nota è l'atteggiamento degli altri perché invece di ridere come accadrebbe in situazioni normali, essi ritengono che si tratti di un intervento musicale, che si tratti dell'assolo di Cynthia e non intervengono. Cercano di reinserirsi quando ha finito. Beh, ad un certo punto ancora lei interviene, dopodiché tutti riprendono il loro posto. Ad un certo punto inizia un altro chiudendo la voce, liberandola; il gioco è stato ripreso da un'altra bambina nella parte opposta, e da un bambino sul lato vicino: dunque, di fatto, sono accadute molte cose in questo breve momento di improvvisazione, sono pienamente nella comunicazione e si riuniscono tutti in un crescendo finale. Sono stata io a dire, bene fermiamoci qui, è un finale possibile.

60'00

[3-Voce di Elise e Julie](#)

Dunque, questa sequenza è abbastanza eccezionale: è avvenuta al di fuori delle ore di lezione, durante la pausa della mensa; una delle due bambine si trovava nella mia classe e amava andare nella sala di musica.

Quindi chiedo ad Elise, da sola, di portarci a fare un viaggio straordinario con la sua voce. Lei capisce immediatamente cosa significa questa richiesta e risponde: "Va bene"

Cerchi ora dei suoni nella tua gola, lo sai già fare, giochi con la tua voce, la porti in giro dappertutto, e le fai fare cose straordinarie, cose che di solito non fa. Ci porterà a fare un viaggio incredibile.

- *D'accordo!*

Voce di Elise e Julie [1:00'42-1: 06'37]

1:00'52 Improvvisazione vocale

1: 06'39

Non ho altro da dire perché è davvero impressionante vedere un bambino di questa età che tiene un discorso senza mai lasciarlo cadere per quattro minuti e mezzo; in realtà non si ha mai l'occasione di vivere un'esperienza simile in classe, con il numero di bambini che di solito c'è in una classe. Dopo esperienze come questa, ci siamo abituati a dire sì a simili richieste, quando il bambino chiede per esempio di ballare da solo, o di fare musica per conto proprio, o quando ha qualcosa da dire, che per lui sia molto importante; al tempo stesso, abbiamo imparato anche qualcosa di più su quel bambino.

1:07'29

Osservazioni sull'uso dell'amplificazione

Dopo anni di esperienze, abbiamo sistematicamente dotato la sala della musica di un sistema audio e di amplificazione, perché il dispositivo dell'amplificazione ha aiutato molto i bambini. In primo luogo, perché anche un suono molto debole davanti al microfono assume una grande importanza e può essere ascoltato da tutti, da tutti i bambini presenti, spettatori e quindi può favorire l'interesse di tutti, e poi per il bambino stesso che produce il suono, improvvisamente il suono si stacca da sé stesso, via via il bambino si rende conto che può ancora manipolarlo e, non so, mi sembra che lo ascolti ancora di più, ancora meglio.

4-La relazione fra musica e corpo [1:08'36]

Favorire la relazione fra corpo e suono è uno degli obiettivi principali delle nostre proposte.

A volte nelle improvvisazioni, il corpo precede l'improvvisazione, come nel caso della lavatrice o come nel caso dei bambini che volevano raccontare la storia della tempesta che aveva travolto la nostra marionetta, che se ne era andata con il mio ombrello. E ricordo che quando i bambini erano nella stanza dei giochi, dato che io stessa inizio ad esplorare quel che i bambini potrebbero fare, ho detto loro: "e se fossi una tempesta, che cosa faresti?" e con un piacere immenso si sono buttati da una parte all'altra della stanza dei giochi, si sono gettati a terra, scivolando, gridando, quasi con urla, che raccontavano anche l'aspetto drammatico della tempesta, che aveva colto la loro amata marionetta amata, ma più tardi, quando ci siamo trovati nella sala di musica con un piccolo gruppo e dovevamo registrare la musica della tempesta, i bambini sapevano perfettamente che nella registrazione non dovevano comparire rumori non volontari: a questo punto, in qualche modo, stavano interiorizzando il movimento. I bambini facevano ancora piccoli movimenti, ma a questo punto stavano già cantando tutto quello che avevano vissuto nella sala dei giochi.

Comunque, per i bambini associare corpo e suono è un atteggiamento completamente spontaneo e di nuovo, ancora una volta, non facciamo altro che partire da ciò che è naturale per loro.

Avevamo appena ascoltato una trasmissione di *L'Oreille en colimaçon*, in cui abbiamo ascoltato i rumori prodotti da un bambino che stava imitando una moto. I bambini lo sanno fare molto bene, e subito dopo la trasmissione ho chiesto a un bambino di rifare il suono della moto e con mia grande

sorpresa, ha prodotto un suono molto piccolo, piuttosto brutto, poco interessante; lo stesso ha fatto il secondo bambino; allora, visto che quel giorno ero in servizio nel cortile, ho trovato poco dopo lo stesso bambino a cavalcioni su di un tronco nel cortile, mentre con la sua voce faceva prodezze, ed era su una moto senza dubbio, lo diceva il suo corpo, lo diceva la sua voce e la sua fantasia; queste tre cose insieme hanno dato origine ad una grande produzione.

E' una situazione che non è sempre semplice da realizzare: si deve sempre conservare l'idea del gioco, soprattutto a quell'età e anche dopo, credo; forse si tratta di conservare una condizione di gioco e favorire la spontaneità dei bambini in un gioco che sia intimamente legato all'elemento fantastico; allora, una volta fatto ritorno nella sala dei giochi, ho chiesto ai bambini di portare una sedia e di sedersi a cavalcioni, tutti erano sulla propria moto. Potevano esplorare in gruppo e potevano osare. Anche in questo caso, passo da uno a l'altro sottolineando le cose che mi sembravano interessanti. "Senti un po', la tua curva, ho avuto paura, ho pensato. Ma come hai fatto?" lavoravo su entrambe le cose: spesso nei miei commenti, parlo della situazione fantastica, o delle sensazioni, o delle emozioni e poi chiedo "come hai fatto?" per renderli consapevoli e perché possano passare dalla spontaneità all'intenzionalità,

dalla spontaneità all'intenzionalità (11: 13'08)

altrimenti il bambino non lo può rifare, non se ne ricorda; per lui è così, una cosa naturale, è un gioco, non se ne ricorda.

Allora, per mantenere

Esplorazione e improvvisazione vocale: interazione di corpo e voce (1: 13'20)

questa preziosa relazione fra corpo e voce, proponiamo diverse situazioni di gioco, poiché di gioco si tratta sempre. Per esempio, qui in questa grande sezione, all'inizio dell'anno, a bambini che hanno già lavorato molto con le loro insegnanti negli anni precedenti, chiedo di "essere un suono".

Subito, ovviamente, sono rimasti un po' confusi; si rifanno alle cose che conoscono, il freddo o il caldo, ed iniziano a muoversi nella sala dei giochi. Si vede immediatamente che non sono così bloccati dalla strana consegna, perché riescono ad entrare nel gioco con estrema facilità e per loro, non è affatto qualcosa di astratto essere un suono.

« Siete un suono » (classe di Monique Frapat)[1:14'31-1:19'57]

Vi devo chiedere una cosa. Mi piacerebbe andare con voi in un paese immaginario, un paese che creiamo noi, che immaginiamo. Non si tratta proprio di danzare. Voi non siete più bambini, ma vi trasformate in suoni e abitate in un paese di suoni.

-Un paese dove fa molto freddo?

-Bè, io non so se fa freddo, non si conosce questo paese, il paese dei suoni. Ogni bambino è un suono, si muove come un suono e vive come un suono.

Vi propongo di provare, e poi mi mostrerete che cosa avete trovato. Preciso subito una cosa: niente cani, né gatti perché questi vivono nel nostro paese e li conosciamo bene. Ma nel paese dei suoni, ci sono esseri molto strani, e cercherete adesso di presentarceli. Chi vuole cominciare? Su, Sophie, inizia tu.

Ah! Ma è un'idea molto bella, Sophie. Sai, il suono che hai trovato, lo fa anche il tuo corpo. La tua bocca e il tuo corpo lo stanno facendo. E cercherai di farlo vivere, questo suono. Ogni tanto si ferma, talvolta va più veloce, altre volte più lentamente. In qualche modo ci racconterà qualcosa.

Benissimo! Adesso avete capito. Tutti hanno capito.

1: 19'59

Esplorazione e improvvisazione
Interazione di ascolto e gesto strumentale (1:20'01)

Abbiamo proposto anche altre situazioni al bambino in cui gli si chiede di associare il proprio corpo alla produzione sonora con oggetti o con strumenti.

« Fare una danza con il proprio strumento » (classe di Monique Frapat) [1:20'11-1: 26'26]

L'ultimo bambino che abbiamo visto si sta dedicando ad un gioco molto delicato con i piatti e mi tocca molto quando lo vedo manipolare i suoi piatti con questa fragilità, con questa delicatezza, con questo suo grado di ascolto perché è davvero un bambino piuttosto tonico, molto fisico, diciamo. Di colpo anche tutti gli altri si mettono ad ascoltare; di colpo c'è silenzio, c'è una grande attenzione, lo trovo molto sorprendente e dopo, quando gli ricordo il gioco che gli ho visto fare durante l'esplorazione, lo aveva memorizzato molto bene, lo rifà, corre e se associamo il rumore dei passi, con lo strofinamento del piatto, penso davvero che alla fine abbia realizzato qualcosa di molto musicale e mette tutte le sue energie nello strofinamento successivo, anche questo è molto interessante. E questo bambino, dopo, al momento della ricreazione, mentre lo stavo aiutando a vestirsi, gli ho detto: "Ma allora, con i tuoi piatti, quando facevi quelle cose così belle a terra, pensi di aver fatto un buon lavoro con il tuo corpo?", mi ha risposto: " Oh, sì, lì mi sono trattenuto."

5-L'ascolto corporeo della musica [1: 27'58]

Come abbiamo lavorato nella nostra scuola nell'ascolto musicale...perché su questo argomento non si sapeva nulla, ma devo dire che i bambini sono nutriti di musica di continuo, musica di tutti i tipi. Noi, all'inizio dei nostri ascolti, abbiamo scoperto la musica contemporanea e abbiamo condotto i bambini all'ascolto appunto della musica contemporanea o della musica proveniente da altri paesi e costruite su altri codici. Questi ascolti sono stati spesso associati alle loro stesse produzioni. In quel caso, non erano necessariamente vissute con il corpo. Bisogna scegliere sempre la musica in modo che l'analisi sia molto semplice e molti bambini possono iniziare a creare musica che abbia lo stesso funzionamento, sanno benissimo che non si tratta di imitazione, come potrebbero, poveri, ma che ha la stessa funzione.

E sia con voce, sia con corpi sonori, abbiamo portato avanti anche questo lavoro, e, naturalmente, anche sull'ascolto corporeo della musica. Dapprima, anche per lungo tempo, questi erano i soli ascolti che proponevo, vale a dire fare un'analisi della musica attraverso il corpo. Ho chiesto ai bambini: «Quello che sento nella musica, voglio vederlo nel vostro corpo», e in un certo senso, il bambino non aveva molta libertà; li abbiamo incoraggiati ad esempio, in presenza di un suono di un flauto molto lineare e poi, per esempio, inizia a tremolare, ecco, lo dobbiamo vedere nel corpo del bambino. Ma credo, tuttavia, che anche se tutti dovevano fare questo o quello, allo stesso modo tutti erano spinti verso l'espressione personale e l'originalità del suo gesto. Mai hanno fatto tutti la stessa cosa; si fa la stessa cosa, ma anche si dice qualcosa di diverso, qualcosa che appartiene più al mistero della musica, nell'ordine dell'emotività.

1: 30'46

Possiamo ora guardare una bambina che viene invitata a lavorare in gruppo su una musica di Vivaldi; all'inizio della ricreazione le è stato chiesto dal suo insegnante di rifare ciò che aveva fatto prima davanti alla telecamera.

« Anne Pommier e un concerto per mandolino di Antonio Vivaldi » [1:31'08-1: 33'54]

« Danze Rumene di Belà Bartók » [1:34'00-1:39'29]

1:39'30

Qui i bambini sono entrati nella danza, è un po' diverso rispetto all'analisi della musica che fanno con il corpo, perché nell'ascolto corporeo, il cosiddetto ascolto corporeo creativo, i bambini si attengono strettamente alla musica, in questo caso non posso dire che non si attengono alla musica, ma osano prendersi delle libertà nei movimenti, non stanno cercando di disegnare il suono, ma di ballare la musica a modo loro, nelle loro modalità.

Il Bartók che abbiamo appena visto, si tratta in realtà un montaggio; si tratta di documenti che abbiamo mostrato per esempio alla fine dell'anno ai genitori. Ci sono sezioni di medi, piccoli, molto piccoli e grandi.

L'obiettivo non era quello di vedere in particolare il proprio bambino, ma soprattutto godere di un lavoro che era stato fatto a tutti i livelli, nella scuola.

Mi viene spesso chiesto se i bambini avessero spesso ascoltato questo brano Bartók. Penso l'abbiano ascoltato due volte in ogni classe, ci sono otto classi, sì solo due volte, ma siamo alla fine dell'anno. I bambini sono abituati a lavorare in quel modo. Ad un certo punto i bambini sono tutti per terra. Questo perché l'insegnante l'ha riproposto, non vi è contatto con il suolo, è anche una possibilità. A un certo punto, vediamo i bambini in cerchio e uno al centro si esibisce. Era una situazione di scambio. Abbiamo ascoltato, ma anche lavorato intorno a questa musica, nonostante gli ascolti non fossero molti.

generico : Stockhausen [1: 41'32- 1: 44'06]